

Commento alla lettura quotidiana

Lettera a Tito

Tito 1,1-9

“Nel tempo stabilito” è apparsa la parola di Dio mediante l’annuncio affidato all’apostolo Paolo da Dio stesso. L’annuncio è dono di vita eterna (1-4).

Tito, al quale è rivolta la lettera, deve “ordinare” la vita della comunità appena nata a Creta (5).

Innanzitutto deve costituire in ogni città anziani/presbiteri (5). Il compito fondamentale del presbitero è “esortare nella dottrina e difendere dagli errori” (9). Per questo deve essere “attaccato alla parola sicura secondo la dottrina” (9). Soprattutto deve avere una condotta di vita conforme alla parola, quale “amministratore di Dio” (7).

Dalla parola di Dio data dall’apostolo deve nascere l’ordinamento di “quanto resta da fare” (5). E’ questa l’origine della sana tradizione della Chiesa. Essa, in obbedienza alla parola apostolica, guida nel tempo la vita della Chiesa stessa.

Tito 1,10-16

Anche altri, ma soprattutto giudei credenti in Cristo si dimostrano insubordinati, parolai e seduttori (10). Il presbitero (vescovo) deve vigilare e correggere con fermezza, perché la comunità non li segua nell’errore (13). Il pericolo viene da continue speculazioni e da miti (favole) che si traducono in precetti: precetti però che vengono dagli uomini e non dalla “verità” che è Cristo (14).

Tra i precetti prende campo spesso l’alimentazione: questo cibo si può mangiare questo no! Il problema serio invece è la mente o la coscienza (15). E’ essa la fonte della purezza o della contaminazione. Quando uno in modo ostinato non segue la volontà di Dio, può dichiarare fin che vuole che conosce Dio: resta purtroppo lui stesso nella contaminazione! Tutto quello che fa, risulta “inquinato” (16).

Tito 2,1-15

La sana dottrina cui Tito e ogni pastore deve attenersi non è speculazione astratta, ma una via di vita, una condotta. Per cui Tito deve insegnare che quanti hanno un ruolo nella comunità (anziani) siano “sani nella fede, nell’amore e nella pazienza” (2). Le loro spose (esse pure con un ruolo nella chiesa) siano “insegnanti del bene” e nulla facciano che rechi detrimento alla parola di Dio (5). Così pure i giovani (essi stessi incaricati) operino in modo che “nulla di male si possa dire della comunità” (8). Gli schiavi poi, col loro comportamento sottomesso, mostrino di dare “onore in tutto alla dottrina del Salvatore nostro, Dio” (10).

La sana dottrina ha come suo fondamento un evento unico: è apparsa nel mondo la grazia di Dio che vuole la salvezza di tutti gli uomini” (11). Questa grazia è “educatrice”, crea cioè una condotta di vita nuova, conforme e ad immagine di “colui che ha dato se stesso per noi ... per formarsi un popolo tutto suo, zelante di buone/belle opere” (15).

In questo brano c’è un’affermazione forte sull’identità di Gesù Cristo: egli è “il grande Dio e Salvatore” (13). “Tutto questo devi insegnare” (15).

Tito 3,1-7

La sana dottrina ha un impatto anche sulla vita civile nel rispetto delle “autorità” (1), ma soprattutto “mostrando mansuetudine verso tutti gli uomini” (2). Non è una via facile, perché non è una via “naturale”. Di per sé l’uomo è disobbediente, schiavo del piacere e del potere, carico di egoismo che si trasforma in odio (3).

Ma è successo qualcosa di inaudito. Dio ha mostrato, attraverso Cristo Gesù, il suo amore per gli uomini non tenendo conto della nostre cattiverie. Per puro amore ci ha rinnovati! Questo è opera dello Spirito, frutto della morte di Gesù Cristo. Nel battesimo abbiamo sperimentato una nuova nascita che è perdono da parte di Dio e speranza certa di vita eterna (5-7).

Tito 3,8-15

Altro forte richiamo dell’apostolo. Coloro che credono debbono “distinguersi” in opere buone e belle: questo dà utilità a tutti gli uomini (8). Le chiacchiere, le polemiche, le questioni intorno alla legge sono cose che non hanno alcuna utilità (9). Non solo, ma portano fuori strada e presagiscono l’eresia (9). Tito deve stare in guardia da tali persone e ammonirle.

La categoria spesso usata di “nostri” (rispetto agli “altri”) si supporta soltanto nella dimensione della carità. E’ scritto: “I nostri imparino a distinguersi nelle opere belle e buone” (14). In questo caso tali opere sono il “provvedere con cura al viaggio di Zena” (13) e il “portare frutto volgendosi ai bisogni urgenti” della comunità (14).

Il conclusione, solo “l’amore reciproco nella fede” contraddistingue i cristiani (15).